

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno per gli animatori dei GDA)

**Itinerario di formazione per Animatori dei Gruppi di Ascolto della parola di Dio**

**II^ parte del VANGELO DI MATTEO capp. 10/20**

**ICONA VI^ (Mt 14,13-33)**

**Relatore Don Paolo Ferrazzo - Seminario 17 ottobre 2020**

Adesso faremo la VI^ icona, poi voi lavorerete sulla V^ che è più facile perché ci siamo già introdotti al discorso in parabole, e perciò la V^ ne è la seconda parte, affronterete le parabole sul regno.

La VI^ ci presenta un cambiamento di scena, nel programma evangelico, molto importante e che dobbiamo fare bene perché è un'icona fin troppo conosciuta, e questo è un po' il suo danno, nel senso che tutti parlano della moltiplicazione dei pani e dei pesci, dando il senso più vario possibile. Cerchiamo proprio di capire perché **nei quattro Vangeli** questa icona, **questo passaggio evangelico, sia stato narrato per ben sei volte:**

- due volte lo narra Matteo
- due volte lo narra Marco,
- una volta Luca
- una volta anche Giovanni (è una delle rare volte in cui è sinottico). Anche lui narra questo evento, anzi lo sviluppa in quel famoso discorso del “pane di vita” al capitolo 6.

Allora, perché è stata raccontata sei volte, addirittura due volte in Marco e due volte in Matteo? (in questo capitolo 14 e nel 15, due volte in due situazioni diverse che andrebbero anche confrontate, per capire, perché parlano l'una con l'altra). Voi capite allora che è un passaggio molto significativo e va capito bene.

Questa icona ha insieme due quadri:

1. l'uno è la **moltiplicazione dei pani,**
2. l'altro **l'attraversata del mare, a piedi, di Gesù.**

l'evento si sviluppa in questo secondo momento; tutti e due straordinari, nel senso che sembrano mettere in sosta la narrazione, che è molto normale, di un Gesù che predica e che viene contrastato, per farci vedere qualcosa di più, in tutte e due queste scene. Quindi cercheremo di capire che cosa vuole farci vedere, per poter poi continuare il cammino perché, subito dopo, si entra nel cammino della formazione del discepolo che deve seguire Gesù nella sua passione.

## VI^ ICONA capitolo 14, 13-33

## Gesù moltiplica i pani e i pesci

<sup>13</sup>*Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città.* <sup>14</sup>*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.* <sup>15</sup>*Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».* <sup>16</sup>*Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare».* <sup>17</sup>*Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».* <sup>18</sup>*Ed egli disse: «Portatemeli qui».* <sup>19</sup>*E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.* <sup>20</sup>*Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.* <sup>21</sup>*Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

È un'icona molto intensa, basterebbe la prima parte, comunque anche molto coerente; teniamole insieme perché, in queste **due immagini che Gesù ci dà di sé** (vedrete Gesù che offre una un pasto abbondantissimo, e Gesù che cammina sul mare ), **Gesù ci dice qualcosa di sé di molto importante**. Allora riprendiamola e cerchiamo di vederla bene, versetto per versetto.

<sup>13</sup>*Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città.* <sup>14</sup>*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.*”

Anzitutto al versetto 13 comincia facendo riferimento a qualcosa che è appena accaduto: **“avendo udito questo”**, di che cosa si tratta, cos'è che fa da spartiacque tra quello che Gesù viveva prima e la sua reazione di partire e ritirarsi? Si tratta della narrazione del **martirio di Giovanni Battista**. Subito prima noi abbiamo il racconto, che Matteo prende da Marco, del martirio di Giovanni; **qui abbiamo la reazione di Gesù a questa notizia**. Gesù, avuta questa notizia, parte dal luogo dove si trova, in qualche modo **scappa, sente il bisogno di ritirarsi in un luogo appartato, di elaborare quello che è successo, di capire che cosa deve fare lui, adesso che non c'è più Giovanni**. Non dimentichiamo che Gesù e Giovanni sono sempre molto legati, fin dall'inizio.

Cosa dà a Gesù lo stimolo, cosa fa reagire Gesù nel modo in cui noi poi vedremo, cioè quasi assumendo la identità che gli viene chiesto di assumere? **“Ma le folle”**, c'era molta gente, cioè **adesso Gesù è l'unico riferimento di tutta quella gente**; prima c'era anche Giovanni, molti seguivano ancora Giovanni, adesso rimane solo Gesù, **e lui deve decidere se assumere pienamente il ruolo di Messia: la sua identità**.

Cerco di farvi entrare nel pensiero di Gesù, nel perché ha fatto questo gesto, non era necessario, non è la risposta a una domanda, nessuno gliel'ha chiesto: è una sua decisione, libera, per dirci: “Ecco, ora io sono il Messia”. Gesù non lo avrebbe mai fatto prima della morte di Giovanni, perché Gesù aveva un grande rispetto di Giovanni e una grande venerazione per lui (lo dimostra tutta la narrazione di Luca, ma anche Matteo ci fa capire, nel modo in cui fa presentare Gesù a Giovanni, che c'è fra i due una grandissima stima). Allora, in questo momento drammatico, in cui le forze del male sembrano prevalere sui profeti di Dio (Giovanni viene fatto fuori malamente, la notizia arriva: è stato decapitato, e naturalmente arriva anche la narrazione di come questo sia avvenuto), ecco che Gesù si trova l'unico riferimento. **“Ma le**

*folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città*”, ecco le folle; le folle, cioè **“tutti”** ormai lo seguono a piedi dalle città.

**14**”*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.*”. Gesù scende dalla barca che rappresenta quasi questa ricerca. Sempre, quando si sale in una barca, si inizia una ricerca: di una sponda, di un approdo, di una meta e anche Gesù è in ricerca (è bello cogliere in Gesù questa ricerca di identità, che in fondo dipende anche dagli altri, perché sono gli altri che ti tirano fuori, a seconda del loro reagire), Gesù scende dalla barca e vede una grande folla, e qui prova un sentimento, che è il sentimento che in genere viene attribuito a Dio nei riguardi di Israele, **“sentì compassione per loro”**: **“splanchnizomai”**, ormai lo conosciamo questo bellissimo verbo, **“le viscere di Dio che si muovono per il suo popolo”**. Allora, Gesù, vedendo questa folla che ormai ha solo lui come riferimento, e che quindi viene a lui, prova per loro una grande compassione (Marco si dilunga su questa compassione e la traduce anche con un'immagine: **“perché erano come pecore senza pastore”**. Matteo non ne ha bisogno, perché lo farà in un altro momento, ma anche in Matteo c'è questa grande compassione per una folla smarrita e senza riferimento), e **“si prese cura”** (guarì è la traduzione, ma sapete che è molto ampia) **dei loro malati**. Non so se voi vi ricordate quel termine molto simpatico, molto particolare, che usa anche qui, per definire i malati: **“arrostos”**; non sono **malati** soltanto, sono **sfiniti, senza speranza, senza forze, non hanno più nessuno**, gli hanno tolto anche Giovanni, che per molti, per tutti era una speranza, perché era l'unico che si era opposto allo strapotere e alla vita dissoluta di Erode, l'unico che aveva avuto il coraggio di dirgli in faccia **“non ti è lecito”**, e quindi tutti dicevano: **“è una speranza, c'è qualcuno che parla per noi”**. Adesso sono senza forze, Gesù li guarisce da questo, dà loro la forza, si propone, risponde a questa folla diventando la loro forza: **“ebbe compassione per loro, e guarì i loro malati”**; usiamo pure malati, ma avete chiaro che è molto più ampio: non è semplicemente un Gesù che tira su gli zoppi, ma è **proprio un Gesù che risponde alla malattia, profonda di uomini e donne senza forze, senza riferimento**.

Allora si crea il clima adatto: **15**”*Sul far della sera*”; sul far della sera avvengono tante cose che Matteo propone. Il far della sera è il momento della prova, quando il sole tramonta, quando viene la notte in cui nessuno può operare. **Gesù opererà di sera, proprio quando nessuno può più operare, lui opera** (ricordate che è Gesù stesso che dice: **“solo 12 le ore del giorno, dobbiamo fare l'opera di Dio finché è giorno perché dopo viene la sera e nessuno può più operare”**). Qui, proprio sul far della sera, quando nessuno può più operare **15**”*gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare»*. Gli dicono smetti di operare, smetti di lavorare, lasciali andare, mandali via.

Il verbo **“congeda la folla”** è un verbo che Matteo sceglie: **“apollyon”**, (scioglili da te, lasciali andare, sciogli il legame; però, mal tradotto. Con Giuseppe, vuol dire anche: **“decise di lasciarla andare, di licenziarla”**; è un verbo che dice anche questo, cioè: la folla, **il popolo di Israele si presenta come la possibile sposa del Messia**, “lasciala andare, scioglila, non prenderti questo impegno). **Qui, attorno a Gesù, c'è una chiesa timorosa, piena di paura di prendersi un impegno troppo grosso: diventare il riferimento di tutta questa gente (ecco perché avverrà poi l'episodio del mare), e dove c'è un Gesù invece che vuole farlo, che ha deciso di farlo, e che vuole coinvolgerci.**

**16**”*Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano»*. E' una opposizione molto forte: non è necessario. Notate, torno a sottolineare. Avrebbero potuto andare benissimo, perché siamo in territori in cui spostarsi è facile: mezz'ora, un'ora di cammino, si va dappertutto, c'è sempre un

villaggio. No, **c'è un'altra necessità: “Io devo mostrare loro, devo rispondere a loro con un segno:** non occorre che vadano; **“voi stessi date loro da mangiare»**, li coinvolge. Voi stessi, voi avete un pane di cui loro hanno bisogno. Qui Matteo sta parlando alla comunità, alla chiesa, che ha questo pane, ma che ha tanta paura perché sta muovendosi in un mondo che gli è ostile e vorrebbe tanto lasciare andare (guardate che attualità), vorrebbe tanto dire: “Ma sì, stiamo qui noi, gli altri che si arrangino; come possiamo diventare riferimento, che vadano a prendersi da mangiare, che trovino i loro riferimenti nella loro vita”. Se non vogliono, se noi non vogliamo, “non siamo in grado”, meglio ancora “se noi non siamo in grado”, **“voi stessi date loro da mangiare»**.

**Ecco, qui al centro c'è la missione della chiesa, la missione della chiesa che ha l'unico pane buono, di cui il mondo ha bisogno.** Allora gli risponde questa chiesa, gli rispondono questi discepoli: **<sup>17</sup>Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».** Mettono avanti le mani, e dicono: “quel che abbiamo non è disponibile, basta appena per noi”. Quindi è un no, “non abbiamo”; non è che dicono: “abbiamo solo, ci sono cinque pani”; In Marco è Gesù che chiede: “quanti pani avete?”, in Matteo lo dicono loro, ma mettendo avanti le mani, questi li abbiamo per noi, non sono disponibili, per loro non abbiamo niente.

**<sup>18</sup>Ed egli disse: «Portatemeli qui»**, è un imperativo; (“dateli a me” in Marco; “consegnatemeli” in Luca). Insomma, loro volevano sottrarre il poco che hanno, perché lo ritengono non sufficiente e quindi non disponibile; Gesù chiede che lo consegnino a lui. E' come se Gesù volesse convincere la sua chiesa, noi, che **il poco che abbiamo, messo nelle mani di Gesù, diventa sovrabbondante, e diventa capace davvero di rispondere a quel bisogno dell'umanità, che non è tanto un bisogno di pane e basta, ma di un pane condiviso che ha un altro sapore**, che è il solo in grado di rappresentare Gesù. **Gesù non è un pane intero, è un pezzo di pane.** Cosa mostra il sacerdote per dire l'Agnello di Dio, il pane intero? No, un frammento: “ecco l'agnello”. E Gesù dice: “questo è il mio corpo dato, una vita disponibile, non tenuta per sé. La chiesa dice: “non abbiamo che questa poca vita”, e Gesù “datela a me”, che vuol dire **rendetela disponibile, fatela diventare la mia, che quei pani divengano i miei, allora non possono più stare integri, si spezzano e si condividono e il miracolo avviene.**

**<sup>19</sup>E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, (prese) prendendo i cinque pani e i due pesci, (alzò) alzando gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani”** . Adesso, nel versetto 19 compie una serie di gesti:

- ordina alla folla di sedersi sull'erba,
- prese i cinque pani e i due pesci,
- alzò gli occhi al cielo,
- **recitò** la benedizione,
- **spezzò** i pani,

la traduzione non è fedele al testo greco, solo due verbi sono transitivi:

- **recitò la benedizione, spezzò e diede,**

il resto è: **alzando, prendendo,**

Vuol dire che lì l'evangelista punta la sua attenzione e la nostra.

*“e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla”*. Allora quei pani ritornano in mano alla Chiesa. Gesù non li chiede per tenerli per sé, ma gli ritornano a pezzi; loro glieli hanno dati integri, Gesù li trasforma in tanti pezzi e poi li mette nelle mani dei discepoli: **li ha trasformati da un pane intero a un pane frantumato** e, per fare questo alza gli occhi al cielo, mette questi panini in relazione con il Padre, e lo fa attraverso una benedizione che adesso vi faccio sentire, che ancora oggi gli ebrei recitano ogni volta che prendono il cibo: *“Benedetto sei tu Signore re del mondo, che fai uscire il pane dalla terra”*. L'ebreo recita questa preghiera ogni volta che mangia, se beve dice *“che fai uscire l'acqua dalla roccia”*, facendo eco all'Esodo evidentemente. E Gesù recita questa benedizione.

Allora i discepoli si ritengono proprietari di questo pane, Gesù fa capire loro che non è vero, che dovrebbero saperlo, perché ogni volta che mangiano, dicono questa cosa. Ma Gesù gli dà un altro senso, molto più vero e profondo: *“Benedetto sei tu Padre, perché fai uscire il pane dalla terra, (quindi è roba tua) e noi possiamo solo dividerlo (perciò lo spezza, lo mette in relazione con il Padre e quindi non è più proprietà dei discepoli, è dono di Dio)”*. Lo spezza e lo rimette come dono, nelle mani dei discepoli, i quali quando non possono far altro che distribuire il dono, cioè rispondere, dando verità al dono.

**In questo passaggio Gesù assume pienamente la sua identità di Messia di Israele, perché il Messia è colui che dà il pane in abbondanza, perché non manchi a nessuno.** Vi leggo soltanto una citazione dal **II Libro di Samuele, al capitolo 6**. L'episodio (quello che sarà poi l'inizio del tempio) in cui Davide va a prendere l'Arca per portarla a Gerusalemme, presso la sua reggia, in un tripudio di gioia (dopo un primo tentativo che invece fallisce, perché prende paura, quando capisce l'importanza di questo gesto, va a prendersi l'Arca, lì dove si era fermata, benedendo la casa di Arauna. Quindi Davide si accorge che gli conviene, che non è solo pericolosa, ma è anche portatrice di una grande benedizione): <sup>18</sup>*“Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (benedetto si tu Signore, re della terra) <sup>19</sup>e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine (avete capito l'enfasi) d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa (un grande banchetto messianico)”*. Davide è colui che nutre il popolo perché ha con sé il Signore, cioè **il segno di aver accolto il Signore nella sua casa è l'offerta di un pane dato a tutti**. Non siamo ancora al pane spezzato, perché lo spezzato è solo di Gesù, lui offre un pane, Gesù farà un gesto ulteriore, ma siamo nella stessa economia messianica. Difatti: <sup>20</sup>***Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.*** Ha dato il pane a tutti; l'idea che veniva enfaticamente dal II Samuele: un pane, carne, e addirittura il dolce, l'uva schiacciata (l'uva passa era un dolcetto). E' che hanno mangiato a sufficienza, è che hanno mangiato bene, è che nessuno aveva più fame. E qui l'evangelista conclude: *“Tutti mangiarono a sazietà”*, non basta c'è anche un segno ulteriore: *“e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene”*: la sovrabbondanza. E' **come se avesse coperto anche per il futuro i bisogni del popolo d'Israele**, perché 12 sono le tribù, ognuna ha un cesto pieno, non mancherà più questo pane finché avremo con noi Gesù nella barca, nella chiesa. Il pane spezzato diventa immagine della sua identità messianica; *“portarono via i pezzi avanzati”*, “clasmata”, frammenti. I primi cristiani chiamavano l'Eucaristia “frazione del pane”; il pane spezzato diventa l'immagine più efficace del dono che Gesù fa di sé e della propria vita e che mette nelle mani della Chiesa, della comunità Cristiana, perché continui ad essere dono che invita gli uomini a spezzare la propria vita, ognuno a favore degli altri. E' una logica di vita quella che Gesù ha assunto per sé, quella di essere, non un pane intero, ma il pane condiviso; ed è la rivelazione di quale sia la logica della vita di Dio, Dio vive così: *“non come un tesoro geloso, ma condividendo”*, tanto

che ci dona il figlio. Questa logica, nel gesto che Gesù compie, non voluto, quindi gratuito, è presente in quella frazione del pane che rende sufficiente, sovrabbondante il dono: il dono acquista un valore aggiunto, è segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo; perché solo quando Dio è in mezzo al suo popolo, il popolo finalmente ha il cibo necessario. Quindi **non si tratta semplicemente di riempire lo stomaco, ma si tratta di prendersi cura di tutto l'uomo, offrendogli ciò di cui ha veramente bisogno, cioè un senso pieno per la propria esistenza e un orientamento per la propria vita.**

<sup>21</sup>*Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini*". Da dove prende questo piccolo particolare "*senza contare le donne e i bambini*"? Perché può sembrare anche antipatico, perché può voler dire che non contano, che non sono contati. Invece lo prende da **Esodo 16**; anche lì, dopo aver nutrito con la manna, si dice che erano molti di più, migliaia e migliaia, "*senza contare le donne e i bambini*"; un modo di echeggiare che, in questo pane spezzato e condiviso, c'è lo stesso significato che Dio ha dato alla "manna" durante il cammino dell'esodo. Il significato che Dio ha dato alla manna è: "*ti ho nutrito per 40 anni di manna, perché tu sapessi che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*".

**Il pane è stata la prima tentazione di Gesù nel deserto**; lui ha rifiutato di risolvere il problema col miracolo, e qui ci fa vedere qual è **la sua scelta, attraverso la condivisione si moltiplica** e si risolve il problema del pane.

Faccio una piccola parentesi quindi:

- questo gesto è eco dell'Esodo; Gesù è il Messia annunciato da Mosè: "*verrà uno uguale a me, un profeta, a lui darete ascolto*", Gesù assume l'identità messianica.
- Davide è il Messia l'unto del Signore, perché nutre con abbondanza il suo popolo, perché Dio è con lui.
- Gesù è il Dio con noi che ci nutre con la sua stessa vita, di cui è segno quel pane spezzato e condiviso.

Al congresso eucaristico nazionale di Filadelfia nel '76, ci fu un intervento molto, molto importante di **padre Pedro Arrupe**, il generale dei Gesuiti, che adesso è in causa di beatificazione, il quale disse: "**finché nel mondo ci sono i poveri, l'Eucaristia non è compiuta**". Perché Gesù, nell'Eucaristia, spezza quella vita che noi vorremmo tenere per noi, a immagine della sua, e poi ce la mette in mano da condividere, e quindi l'impegno che nasce da ogni Eucaristia è: "*voi date da mangiare*". Applicate la logica del Vangelo che è la logica della vita che Gesù dà alla sua esistenza e si moltiplicherà, e sarà il movimento di risposta al bisogno dell'uomo, non di pane, ma di condivisione, di un pane condiviso. Ha un altro valore, vuol dire che io ho pensato a te, e non solo a me: mi stai a cuore, facciamo a metà.

Al punto, che un altro grande personaggio, il **vescovo brasiliano Monsignor Câmara**, a una delle ultime Conferenza Episcopale, che lui ha presieduto, dove gli fu obiettato: "Ma che cosa vuoi che condividiamo che siamo tutti poveri!", disse: "Condividiamo la nostra povertà e diventerà una ricchezza, no che ognuno la viva per conto proprio". Anche i discepoli hanno risposto che erano poveri: "non abbiamo che cinque pani", "bene, condividiamo quello che abbiamo". L'idea non è quanto hai, ma che cosa fare di quello che hai, che logica dai a quello che hai? Gli dai la logica che Gesù ha dato alla sua vita? "Padre ti benedico perché la ricevo da te, e perciò è dono, non posso tenerla, oppure gli dai la logica della paura dei discepoli: è morto

anche Giovanni, reagiscono con paura: “teniamo quello che abbiamo, non perdiamo nulla, lasciamo gli altri che se ne vadano, stringiamoci attorno. Ecco la reazione di una chiesa che ha paura e a cui Gesù dice: “No, non è la logica della mia vita, questo io vi consegno: una logica da dare alla propria vita, e in essa, vi consegno me stesso: “prese il pane, lo spezzò e lo ridiede ai discepoli”. Ci ritroviamo in mano quel che avevamo, trasformato nel corpo di Gesù, un corpo dato.

**Esodo 16**, vi leggo solo per farvi capire quanto questo gesto sia importante, è l'intronizzazione di Gesù. Cioè, qui, con questo gesto, Gesù assume il ruolo di Messia; allora vuol dire che noi lo riconosciamo Messia ogni volta che ripetiamo quel gesto, lo riconosciamo il Signore della nostra vita. Ecco perché Padre Arrupe dice: “Finché ci sono i poveri Gesù non è il Messia di tutti”. Cioè deve diventarlo, e quindi noi dobbiamo operare in questo senso e l'Eucaristia ci serve per questo: <sup>4</sup>*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge.»*. E' un pane educativo quello della manna, per vedere se crediamo nella sua parola; è un pane educativo quello dell'Eucaristia, per vedere se siamo in grado di portarlo a lui perché lui trasformi quello che abbiamo.

Allora, capite, di fronte a questo passaggio:”quanto avete, date a me”. Ecco il senso della colletta che facciamo nell'Eucaristia, ha questo senso, è un senso liturgico, certo simbolico in quel momento, non può essere quello che abbiamo; ma è un segno che dice: “io sono disponibile ad acquisire quella logica: non temere, ma dare”.

**“Perché io lo metta alla prova”**, è importante questo collegamento. La prova, cioè il dono di Gesù in quel momento ci offre un segno nel quale mette alla prova la sua comunità per vedere se si fida di lui. Avrebbero potuto dire: “No Signore, abbiamo solo questo mi dispiace”. Per fortuna non lo hanno fatto (avrebbe trovato altri), ma glieli hanno dati, si fidano, accettano che quel pane sia trasformato, accettano il comando di distribuirlo e gioiosamente, si accorgono che prima non avevano che cinque pani, adesso ognuno di loro ha una cesta piena: trasformato tutto, cambiato tutto, cambiata la logica, è il tempo messianico, se Gesù è il Messia tutto è possibile, non c'è più nulla da temere.

Un altro episodio, velocemente, dal **II Libro dei Re, capitolo 4**. C'è il famoso episodio di Eliseo; anche lì sembra fare eco, Gesù ha in mente questo, perché non è che risponde a un'esigenza: pensa un gesto, per cui ha in mente questi eventi attraverso i quali, prima di lui, è stata preparata la via perché lui potesse diventare:

- quel pane dell'esodo,
- quel pane di Davide
- questo pane di Eliseo.

<sup>42</sup>*Da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente».* <sup>43</sup>*Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?».* Egli replicò: *«Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: «Ne mangeranno e ne faranno avanzare»».* <sup>44</sup>*Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.*”, Gesù ha in mente queste cose quando compie quel gesto; quel gesto diventa la preparazione dell'Eucarestia, perché i gesti sono gli stessi: **“Quando venne la sera**

*Gesù prese il pane, alzando gli occhi al cielo rese grazie, lo spezzò, lo diede ai discepoli*”, è la stessa logica, che lì diventa la consegna di sé, fuori da ogni seconda immagine.

**Salmo 72**, è il Salmo che viene intitolato “la gloria del regno messianico”: <sup>16</sup> *“Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l'erba dei campi.”*, l'abbondanza di cibo, l'abbondanza di frumento è il segno che il Messia è con noi.

Un altro particolare interessante, per dirvi perché è così certa questa lettura che stiamo facendo su questo brano. Da che cosa possiamo dire con certezza che Gesù voleva manifestare la sua identità messianica? Dalla reazione raccontata al capitolo **6 del Vangelo di Giovanni**, dove anche lui racconta che Gesù moltiplica il pane, e *“lo cercarono per farlo re”*. Hanno capito; quindi siamo fuori da ogni schema: questo gesto è un gesto messianico. Solo che Gesù, quando lo trovano, dice: *“Voi volete farmi re perché avete mangiato e perché vi siete saziati, cercatemi per un altro cibo; il Messia, Gesù, non è venuto a riempire soltanto la pancia, ma ad orientarvi al Padre, a donarci la vita stessa del Padre e lo Spirito Santo”*.

### Gesù cammina sulle acque

<sup>22</sup>*Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla.* <sup>23</sup>*Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.* <sup>24</sup>*La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario.* <sup>25</sup>*Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.* <sup>26</sup>*Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.* <sup>27</sup>*Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».* <sup>28</sup>*Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque».* <sup>29</sup>*Ed egli disse: «Vieni!».* *Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.* <sup>30</sup>*Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».* <sup>31</sup>*E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».* <sup>32</sup>*Appena saliti sulla barca, il vento cessò.* <sup>33</sup>*Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».*

Adesso vediamo il **secondo tratto di identità!** Allora Gesù è il Messia, con questo gesto si rivela tale, con questo gesto ne assume pienamente l'identità, coinvolgendoci, perché ci consegna tutto questo: **“lo diede ai discepoli”**, questo gesto è nelle nostre mani (dodici ceste piene), e a noi è chiesto di rispondere.

Ma questa chiesa deve cominciare a camminare da sola, perché Gesù salirà in cielo; allora **qui, Gesù crea una seconda situazione, molto simile a quella che avverrà dopo la sua Pasqua; la crea lui, la vede, la percepisce nella paura dei suoi discepoli: “abbiamo solo questo”**; e ora lui è con loro, ma pensa a quando saranno da soli, o penseranno di esserlo.

<sup>22</sup>*“Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla”*. I discepoli non volevano mica andar via! Prima erano pieni di paura, volevano mandar via la gente, adesso che sono diventati degli eroi, non vogliono più andar via, ma Gesù *li costrinse*, vuole creare questa situazione, di loro, da soli, sulla barca. La crea lui, perché, anche qui come prima, **in quella esperienza vuole dire qualcosa a loro, e a noi che siamo, oggi, su quella barca, e sembra che lui non ci sia**. Dov'è lo dice: *“finché non*



*avesse congedato la folla*". <sup>23</sup>*Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare.*". lui se ne sta davanti al Padre. Lui vede questa cosa, la crea, poi manda via la folla e sta sul monte a pregare; per questo, adesso, l'evangelista scrive: *Venuta la sera" una secondavolta. "Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.*". Venuta la sera una seconda volta non avrebbe logica, perché è già venuta la sera quando ha moltiplicato il pane, e questa è la notte e mi dirai "venuto il giorno"; no, "*venuta la sera*", è **una seconda situazione in cui Gesù mette alla prova**. Sapete che la sera è il momento della prova, e **lui vuole mettere alla prova questa chiesa, che deve percepire che lui non è un fantasma**. Quante volte noi viviamo come lui fosse un fantasma, perché non lo vediamo, perché magari ci sembra così inconsistente, perché magari altre cose hanno un peso maggiore di lui nella nostra vita. Ma lui non è un fantasma, e vedremo dove sta la forza della sua presenza con cui egli vuole confermare la sua chiesa di oggi, come di allora.

<sup>24</sup>*La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario*". Ecco, gli apostoli in una situazione di difficoltà, non sono in grado di raggiungere l'obiettivo; sono in mezzo a una difficoltà, al mare (è un lago ma è il mare).

<sup>25</sup>*"Sul finire della notte (sul finire della notte, quindi passa tutta la notte, e solo quando la notte va verso l'alba: la vera alba è lui) egli andò verso di loro camminando sul mare*". Perché Gesù cammina sul mare? Perché **uno solo cammina sul mare, e tutta la Bibbia né dà testimonianza, ed è Dio**. Allora Gesù deve mostrare che ha compreso pienamente la sua identità, che chi si fida di lui deve sapere che non è solo il Messia, egli è il figlio di Dio, è il Dio con noi. Ricordate che questo Evangelo è l'Evangelio dell'Emanuele, **egli è Dio con noi**. Non abbiamo solo un Messia, cioè una risposta di Dio a tutte le nostre attese, a cui affidarci, ma **questo Messia è lo stesso Dio che sta con noi. In quelle parole, in quei gesti, in quel pane spezzato c'è la vita Dio, che ci è resa accessibile**. Gesù ce lo sta dicendo in questo modo.

Faccio solo qualche citazione, ma proprio velocemente:

- **Salmo 77:** "*Sul mare la tua via passava, e i tuoi sentieri sulle grandi acque. Ma le tue orme rimasero invisibili*", parla di Dio;
- e quando Pietro affonda (adesso lo vediamo), il **Salmo 69:** gli viene messo sulle labbra: "*Salvami o Dio, l'acqua mi giunge alla gola, affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno, sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*"; il Salmo grida a Dio e Pietro, mentre fa questa esperienza, grida a Gesù, riconosce in lui il Signore e grida a lui, si affida.

Bisogna essere messi alla prova per poter gridare la nostra fede, allora avviene l'incontro in mezzo al mare: <sup>25</sup>*"Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. <sup>26</sup>Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura*". Qui i verbi sono molto forti: "**furono sconvolti**"! C'è uno sconvolgimento, e questo dice quanto è piccola la loro fede, non si aspettavano minimamente che Gesù fosse Dio, e non possiamo biasimarli di sicuro. **Ma invece Gesù è proprio il Dio con noi:** un Dio povero, un Dio umile, un Dio che cammina per le strade impolverate di quella terra, è il Dio che ci sta parlando in questo Vangelo, che ci sta dando la sua vita nel pane spezzato e condiviso e che ci coinvolge in questo dono.

*"furono sconvolti vedendolo camminare"*, e non pensano che è Dio, ma pensano: "non è più con noi, è un fantasma"; fantasma vuol dire questo: è morto. Vi ricordate chi vide un fantasma? Saul vide un fantasma quando evoca Samuele. Il fantasma è quando non è più con noi, quando

è morto. Allora, se vedono questo, che loro ritengono un uomo, camminare sul mare dicono: “questo è morto, non è più con noi, è un fantasma.

**Luca 24**, <sup>36</sup>*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».* <sup>37</sup>*Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.* <sup>38</sup>*Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».* Luca recupera questo episodio e lo pone nel momento della risurrezione, lui solo, quando dice: “datemi da mangiare, un fantasma non ha carne ed ossa, come vedete che io ho” sta dicendo: “**Gesù risorto non è un fantasma, è con noi fisicamente, nel corpo spirituale naturalmente, cioè trasformato dalla Pasqua, ma reale, concreto, come una persona che vive insieme con noi, ed è presso il Padre**”.

<sup>26</sup>*”Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.”*, perché uno che non è più con noi, che però appare, fa paura.

<sup>27</sup>*Ma subito Gesù parlò loro dicendo 3 cose:*

1. La prima è quella che Dio dice quando appare alle persone: “**coraggio**”,
2. “**sono io**”, però in greco è “Io sono”; sono proprio quello che voi non volete ancora accogliere, io sono Dio, il figlio di Dio,
3. “**non abbiate paura**”, (non temere Abramo, non temere Mosè), **Dio è con voi nella persona povera di Gesù, nel pane spezzato e condiviso che è segno di questa povertà.**

Adesso io, davvero, provo a pensare: “Cosa pensiamo noi dell'Eucarestia”, è un fantasma? E poi potremmo anche interrogarci: “Cosa pensiamo della parola del Vangelo”? “**Coraggio, io sono là, e perciò non temete**”; se Gesù è con noi, se quel Gesù che è con noi nella povertà della Parola, dell'Eucaristia, dei Sacramenti; povertà assoluta, un pezzo di pane spezzato, un po' di acqua versata, allora Dio è con noi in quei gesti, e quei gesti diventano creatori di vita, datori di vita, come ogni gesto e ogni parola di Gesù.

<sup>28</sup>*Pietro allora gli rispose: «Signore (Pietro viene messo alla prova per tutti, lui ci rappresenta un po' tutti, e pone il suo dubbio e lo mette in chiaro) se sei tu (è un dubbio: “Ma davvero sei tu? Io non lo so Signore, ti vedo, vedo un fantasma; vedo un pezzo di pane, non vedo un uomo), comandami di venire verso di te sulle acque (cioè comanda alla mia povertà di seguire le tue orme: “se nel mondo ci sono ancora i poveri, noi non abbiamo ancora obbedito a questo comando; cammina sul mare, va lì dove umanamente non andresti, fa il gesto che umanamente non saresti in grado di fare) “Vieni!”.*

“*Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù*”. Quindi Pietro ci mostra che è possibile, che non è una fantasia, che non è un sogno, può diventare una realtà, ma dipende da noi, da che risposta diamo alla parola di Gesù: <sup>30</sup>*Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!* (le parole del Salmo che abbiamo sentito: “Signore salvami, sto scendendo in acque profonde”). <sup>31</sup>*E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse (ecco il problema Pietro: tu puoi mettere i tuoi passi sui miei, tu puoi seguirmi davvero facendo ciò che facevo io, ma devi far crescere la tua fede): «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».* La “**fede piccola**”, non poca fede, perché poi Gesù, alla domanda: “aumentala” dirà: “*Non c'è bisogno, se aveste fede come un granellino di senape*”, quindi fede poca, che è diverso. Non è una bottiglia da riempire **la fede**, ma è **uno**

**sguardo diverso su Gesù è sulla sua parola; la fede è quella che non dubita che quella parola otterrà in me ciò che dice.** Capite? Deve crescere questa consapevolezza, questa fiducia data alla parola, questo: *“nella tua parola getterò le reti”*; la prima fede di Pietro è grande, poi diventa piccola quando deve mettersi al posto di Gesù; e noi dobbiamo metterci al posto di Gesù, non sostituirlo ma seguire le orme perché:

- lui c'è, dove c'è la chiesa;
- lui c'è dove c'è la carne del suo corpo che è la comunità;
- lui c'è dove c'è un discepolo che cammina sulle sue orme, ecc.

*«Signore, salvami!»*. Ecco, allora la poca fede diventa il tema: come la manna era stata data per nutrire la fede, così ora, anche al discepolo, è data:

- la parola di Gesù perché egli possa nutrire la propria fede,
- il pane di Gesù perché egli possa aderire a quella identità messianica a cui il pane lo convoca: “Io, non altri, sono la risposta a tutti i bisogni degli uomini; accogliami e potrai rispondere e provocare, innescare meccanismi di risposta, condivisione, ecc.”. “Ti sarà possibile scendere dalla barca e camminare sul mare con me, che non sono solo il Messia ma anche il figlio di Dio, se tu farai crescere questa tua fiducia in me, questa fiducia nella mia parola”.

Avete capito l'importanza di **queste due scene, volute da Gesù** (tutto cambia se voi vi mettete nell'ottica dell'evangelista, il quale dice: “queste scene non erano necessarie”). Gesù ha sempre risposto a bisogni immediati (e lo fa anche qui: appena vengono, si prende cura della loro povertà), però poi dice: “adesso faccio un segno e voi dovete capirlo”, e poi ne fa un altro ancora, legato al primo; **sono tutti e due segni di una identità:**

- **Gesù è il Messia, perché ci mostra con questo gesto la risposta di Dio alle nostre attese; risposta che non è darci pane, ma vita, la sua stessa vita, che nasce dalla condivisione;**
- **e che questo Messia, che è il figlio stesso di Dio che cammina sul mare, cammina su quella situazione di peccato, di instabilità, di povertà, come noi non saremmo mai capaci di camminare senza di lui, e per le quali quale noi dobbiamo camminare dietro a lui.**

## REAZIONI

*In qualche maniera allora è stimolante la morte di Giovanni per Gesù.*

E' molto stimolante, è un segnale, direi quasi che umanamente si può capire. Ormai tutti sono concordi nel dire che Gesù è stato discepolo di Giovanni; lo dice Giovanni stesso: *“Viene uno, dietro a me, che era davanti a me”*; non c'è nessun problema, nel senso che è pensabile.

*D'altronde Gesù dice che nessuno è più grande di Giovanni.*

Sì, Gesù gli dà un elogio che solo un discepolo può avere. Però non ci interessa, non è fondamentale questo; fondamentale è che lui tiene sempre d'occhio Giovanni, ancora nel grembo della madre (in Luca), poi nel suo battesimo, quando lo raggiunge lì, e poi sentendo parlare e anche lasciandosi interrogare da Giovanni (*“sei tu, o dobbiamo aspettarne un*

*altro?");* Gesù chiede sempre un dialogo con Giovanni, e la morte di Giovanni è certamente un segnale per Gesù, è un passaggio del testimone, è un assumere la sua identità che Giovanni ha preparato.

*Dice anche che Gesù ha bisogno di crescere.*

Eh sì! Luca nel suo Vangelo dice che: *“cresceva anche in grazia”*, cosa che non avremmo avuto il coraggio di dire noi. Gesù cresce anche in grazia perché da bambino riceve la grazia di un bambino, da adulto riceve la grazia di un adulto, una consapevolezza diversa.

*I cinque pani e i due pesci mi ha richiamato l'episodio narrato da Luca sulla donna che getta i due spiccioli, che sono niente, nel tesoro del tempio.*

Ma per Gesù sono la cifra più importante, perché ha dato sè stessa.

*E poi, un altro richiamo, è quello di Davide che dà da mangiare, dopo il trasporto dell'arca; anche Neemia, dopo la lettura, mangia cibi succulenti.*

Perché non è il momento di piangere ma di gioire, perché Dio ci ha parlato. Sì, è molto bello anche quello: che Gesù, dopo aver parlato a questa folla, gli dà da mangiare, proprio come alla folla di questo brano, perché è Dio che parla al suo popolo. Sì, c'è una consapevolezza di Gesù che qui raggiunge un punto molto alto; infatti vedremo che poi lui cammina con molta più chiarezza, esprimendo la sua messianicità, mentre finora la teneva nascosta.

*Cambia un po' anche il rapporto con i discepoli, nel senso che sono più in comunione.*

Sì, più coinvolti.

*Volevo chiedere se si può dire che la moltiplicazione dei pani e dei pesci sia una specie di epifania.*

Sì lo è, come lo è il camminare sul mare, tant'è che lì proprio ci sono le parole dell'Epifania: *«Coraggio, sono io, non abbiate paura!»*. E' una Epifania, quella più esplicita, mentre quella della moltiplicazione è ancora criptata sotto un segno, cioè va letta. Il perché ce lo dirà Giovanni: perché c'è il rischio che la folla lo cerchi proprio per quel pane, che comprenda di lui molto poco, cioè: *“è quello che ci ha risolto il problema del pane”*, ma non è quello il problema fondamentale dell'uomo. Allora ecco perché ancora criptata, ma certamente un'epifania, soprattutto per i discepoli, perché sono loro che vengono coinvolti nel dare ciò che poi verrà dato a tutti, quindi sono loro che vengono coinvolti: è la chiesa. E' un'epifania come lo è, certamente, ogni Eucarestia.

*All'inizio, prima del coinvolgimento, si percepisce nettamente che i discepoli si sentono un'altra cosa nei confronti della folla, nel senso che non è un problema loro.*

Sì, un distacco; Gesù invece lo fa diventare un problema loro.

*E diventano non più una piccola comunità di 12 ma una comunità che si sta allargando.*

Diventano i discepoli, diventano la chiesa. Sì, il metodo di Gesù è questo; noi saremmo sempre tentati di lasciarlo andare avanti, cioè di delegare, o quantomeno di dire: *“adesso abbiamo fatto qualche cosa, il resto lo lasciamo fare agli altri”*. Invece Gesù ci coinvolge sempre nell'Eucarestia, per questo ci vuole commensali nutrendoci del suo gesto; è come se dicesse: *“adesso questa è la sostanza della tua vita, o tu diventi questo gesto (pane spezzato), o altrimenti tradisci la mia identità, non mostri il Messia, non lo fai vedere.*

*Mi sono sempre soffermata, soprattutto sul tuo passaggio di attualizzazione, perché questo è tremendo, è bellissimo; però rimane quello che è un mio cruccio perenne: quello che tu dici, e che presenta l'Eucarestia e Gesù in questi termini, come facciamo noi a tradurlo ai giovani? Perché i giovani, quasi tutti quelli che incontro, che vedo, che sento, non recepiscono questa tua parola, che è la parola di Gesù, in questo modo; non la conoscono, neanche viene loro trasmessa.*

Ci sono alcuni ambiti, nei movimenti soprattutto (purtroppo è solo lì, ma va bene così, almeno lì); dove i giovani intercettano la parola, cambiano, non sono indifferenti, non possono, perché sentono una umanità. Sapete come vengono definiti i giovani di oggi? “Uomini di sabbia”. Terribile! Cioè ti sfuggono, un po' come “liquido”; “uomini di sabbia”, cioè instabili, fragili, e quindi hanno bisogno di una parola stabile, sicura, forte. Nei gesti di Gesù la trovano, cioè trovano uno che ti propone: “fidati, condividi, prova e poi vedrai che io, in quella condivisione, ci sono e do la forza anche lì”. Loro hanno la tendenza a fidarsi, sono più elastici di noi.

*Nella sua osservazione io ho colto una carenza nostra, degli adulti, nel trasmettere, nel testimoniare, perché anche la testimonianza è una trasmissione.*

Sì, certo.

*Non è che non ci sia trasmissione, perché crescono in famiglie come le nostre, almeno alcuni; ma l'efficacia di questa trasmissione è come se fosse un cruccio perenne, perché bisognerebbe proprio che loro seguissero un percorso di conoscenza.*

La prima problematica è suscitare la fame, perché il primo problema è che loro vivono tranquillamente, senza aver bisogno; perché gli è stato creato un mondo in cui i bisogni sono tutti quelli che vengono corrisposti dalle necessità primarie. Il loro grosso problema è di non poter fare la movida il sabato, questo è l'unico grosso problema che hanno adesso; di Gesù Cristo non gli interessa. Questo è il primo problema: come far nascere il desiderio; perché avete provato a proporre, a chi non ha fame, di mangiare? E' impossibile, e qui, nel nostro tempo, c'è purtroppo un'anoressia della parola. Come poter provocare la fame? Succede quando vanno in crisi, allora lì, se hanno la grazia di intercettare qualcuno che in quel momento li accompagna, allora sì: risentono, tornano a sentire, scoprono, rinascono; un rapporto con la parola che poi non lasciano più, però è raro.

*Il sentimento di “sentì compassione” forse è una chiave.*

Loro hanno bisogno di sentirsi amati, come tutti; se trovano questo

*Il soddisfare i bisogni superficiali sono un ostacolo alla compassione.*

C'è il soggettivismo imperante; ma guardate come è fondata la nostra società, solo sull'economia.

*Pensavo che però noi siamo un po' frammentati e quindi anche invisibili, mentre il movimento è visibile.*

E' vero, perché le nostre comunità non sono vere comunità; ognuno va per sé, ma chi si prende le responsabilità, chi si sente davvero responsabile? Pochi, e quindi non è visibile, come dici tu, e molto spesso rendiamo Gesù un fantasma; mentre lui è concreto, e vuole che noi siamo concreti.

*Difatti, bisogna far fare esperienze di fede, servono esperienze di fede concrete; fare un percorso di analisi successiva, per scoprire il senso delle cose dentro l'esperienza; nel senso delle cose si può trovare Dio, perché se non si fa esperienza insieme e si chiacchiera, per loro la fede è chiacchiera astratta, e quindi non gli serve.*

Sono d'accordo, e come far fare esperienza? Noi dobbiamo diventare l'esperienza.

Adesso avete il tempo per prendere in mano la V<sup>^</sup> ICONA, capitolo 13, 24-43 **“IL SEME DELLA PAZIENZA E DEL NASCONDIMENTO PER IL REGNO”**.